



Associazione delle istituzioni  
di cultura italiane

Relazione di Valdo Spini

Presidente Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane (Aici)

Firenze 8 novembre 2019

*La cultura è il pane dell'anima*  
(Gaetano Salvemini)

Sig. Sindaco, autorità, care amiche e cari amici dell'Aici,

a nome dell'Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane, l'Aici che raggruppa del tutto volontariamente le Fondazioni e Istituzioni Culturali private, grazie per questa sala, in questo palazzo, in questa città, in questa regione. Grazie a quanti hanno sostenuto, generosamente, questa nostra VI conferenza nazionale.

Esprimiamo tutta la nostra gratitudine al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per averci concesso il suo Alto Patronato.

Non è facile mettersi insieme volontariamente per Fondazioni e Istituti culturali prestigiosi e giustamente gelosi della loro autonomia. Noi lo abbiamo fatto, ci siamo messi in rete, lavoriamo insieme con impegno.

Siamo un'associazione in buona salute: sono ormai 116 i nostri associati tra Fondazioni e Istituti. I nostri rapporti col Mibact e la sua Direzione generale delle Biblioteche e istituti culturali sono ottimi, come denota la organizzazione congiuntadi questa conferenza per la quale ringrazio la dr.ssa Paola Passarelli e i suoi collaboratori. *Last but not least*, l'andamento complessivodei contributi del Mibact per gli istituti culturali, che aveva molto preoccupato quando assunsi la presidenza, nell'ultimo triennioè cresciuto e ha recuperato i livelli precisi: fatto molto importante nella vita degli istituticulturali stessi, di cui vogliamo dare atto al ministro **Dario Franceschini**, che tengo a ringraziare molto per la sua presenza qui. Ugualmente importante il grado di tempestività raggiunto dagli uffici nella corresponsione dei contributi stessi una volta deliberati. Purtroppo, non altrettanto si può dire del Miur. I contributi di questo ministero sono da tempo in grave ritardo e hanno recentemente subito una forte decurtazione.

Siamo consapevoli, Sig. Ministro, che noi dobbiamo incentivare anche il finanziamento privato alle nostre Fondazioni e Istituti: per questo le chiediamo vivamente di promuovere la partecipazione dell'Aici nei tavoli tecnici ministeriali e regionali volti all'individuazione ed al perfezionamento di

specifiche misure di agevolazioni fiscali e di crediti di imposta (art bonus, riforma del terzo settore, tax credit Irap). Di questo parlerà con particolare competenza Irene Sanesi.

Più in generale, secondo il recente rapporto di Federculture il complesso della spesa pubblica per il settore cultura dei vari enti nazionali e territoriali è dell'1,7% del bilancio dello stato e dello 0,8% del Pil il che ci colloca rispettivamente al terzo e quarto posto in Europa. Insomma, c'è ampio spazio per fare di più, coinvolgendo anche regioni, province, comuni in tutto il territorio nazionale.

Questa è la VI delle conferenze nazionali annuali dell'Aici, "Italia è cultura". Dopo Torino (2014), Conversano (Bari), Lucca, Trieste, Ravello, siamo arrivati a Firenze. Noi seguiamo infatti questa regola: alternare Nord, Sud e Centro nella collocazione delle nostre iniziative. Abbiamo percorso così molta strada dal punto di vista della nostra organizzazione interna che della sua conoscenza all'esterno. Lo abbiamo fatto tutti insieme: con la segreteria dell'Aici, con tutti gli associati. A tutti un grazie veramente sentito.

Sono naturalmente orgoglioso che questa VI conferenza si svolga a Firenze, la mia città. Non voglio scomodare la retorica ricordando l'appellativo di "Atene d'Italia" che le veniva rivolto già nell'Ottocento, o la concezione di "Città sul Monte" che Giorgio La Pira le attribuiva nel secolo scorso. Ma vorrei ricordare anche il contributo personale di Piero Calamandrei alla formulazione dell'art.9 della nostra Costituzione, che suona, ricordiamolo: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."

Credo che Firenze sia la cornice giusta per questa edizione 2019 delle nostre Conferenze Nazionali "Italia è cultura". Basterebbe ricordare che questo è l'anno di Leonardo e l'approssimarsi dell'anno di Dante, tutte ricorrenze sulle quali molti dei nostri associati sono fortemente impegnati.

I nostri 116 soci sono Fondazioni e Istituti, di varie vocazioni, funzioni e dimensioni, ma tutti insieme rappresentano quell'Italia che non vuole mollare, che non si arrende alla stagnazione e al declino cui troppe statistiche, troppe cifre sembrano oggi condannarla.

Questo è l'imperativo morale ancor prima che culturale che ci anima. L'italiano come lingua parlata si colloca oltre il ventesimo posto nella graduatoria mondiale. Ma come lingua studiata l'italiano, oggi, nel XXI Secolo, viene stimato essere al quarto o quinto posto nel mondo. Il che testimonia dell'interesse per la cultura italiana e per i suoi protagonisti, non solo letterari e artistici, ma anche musicali, cinematografici, audiovisivi in genere. Dell'importanza della lingua ci parlerà Claudio Marazzini, Presidente dell'Accademia della Crusca.

A parte i nostri classici, Dante, Machiavelli, largamente tradotti, pare che il libro italiano più tradotto nel mondo sia "Pinocchio" di Carlo Collodi alias Carlo Lorenzini. (Tra i nostri soci c'è la Fondazione Collodi.) Dante, Machiavelli, Collodi tutti e tre, se mi è consentito, nati a Firenze, testimonianza di vitalità della nostra cultura nei secoli.

La cultura è una formidabile leva per l'Italia e per il suo sviluppo. E la cultura italiana si colloca nel pieno dell'evoluzione tecnologica e informatica. Pensiamo, nell'ambito dei nostri soci, solo per fare un esempio, a quanto ha fatto il Museo Galileo- Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, con l'informatizzazione del suo patrimonio culturale che ha oltre un milione di utenti da

tutti i continenti del mondo e che dispone di un laboratorio informatico interno nel quale lavorano 16 persone (dipendenti) di alta qualificazione.

Proprio l'informatizzazione delle conoscenze, porta però a rifuggire da ogni chiusura nazionalistica o tanto meno provinciale.

Se ci siamo messi insieme nell'Aici, in un'opera di condivisione e di sviluppo della cultura italiana, è perché sentiamo al tempo stesso l'orgoglio di appartenere ad una comune cultura e il bisogno di farla conoscere e di aprirci al confronto europeo innanzitutto ed internazionale. Qui, a Firenze, testimoniato dalla presenza di filiazioni di tante università statunitensi.

Dobbiamo sviluppare il confronto europeo, in una città che è sede dell'Istituto Universitario Europeo. E non è a caso che abbiamo voluto invitare ai nostri lavori un testimone europeo di eccezione, un ex capo di stato, **Francois Hollande**, già presidente della Repubblica Francese, una nazione alla cui cultura siamo particolarmente vicini. Grazie, Presidente Hollande, di avere accettato il nostro invito.

E qui è necessario formulare un rilievo. Ho scorso l'elenco delle competenze dei commissari proposti per la commissione europea presieduta da Ursula Von der Leyen e non vi ho trovato alcun riferimento al portafoglio della cultura come tale. Mi sembra una grave omissione, non perché l'Unione Europea non intervenga in vari modi e con vari programmi in campo culturale, ma perché è il simbolo della mancata comprensione di quanto sia importante nel processo di integrazione europea la coscienza di una cultura comune delle nazioni e dei popoli europei. La Direzione generale Educazione/Cultura è stata posta sotto il portafoglio Innovazione/Gioventù, affidato alla Commissaria della Bulgaria, Maryia Gabriel cui rivolgiamo un appello perché prenda nella dovuta considerazione proprio la cultura.

L'Aici è una componente della società civile italiana. I nostri istituti vedono la partecipazione di importanti gruppi di volontariato culturale. Formiamo giovani per la cui attività di ricerca vorremmo un maggiore riconoscimento professionale e accademico. Costituiamo una risorsa importante per il nostro paese a patto che ci modernizziamo nelle tematiche, nei metodi di azione, nel personale di gestione. Un tempo una conferenza capace di attirare cento persone era già un successo. Oggi se non la metti in rete con i mezzi più moderni dei social a disposizione di un pubblico molto più vasto, non hai un riscontro di opinione pubblica.

Noi, Fondazioni e Istituti Culturali, siamo una componente della società civile che intende contribuire a far emergere nel paese la coscienza della forza del nostro patrimonio culturale, di quella cultura italiana così largamente riconosciuta a livello internazionale.

Ecco perché articoleremo i nostri lavori in sessione plenaria, su due dimensioni. Quella interna, la volontà di portare avanti un vero e proprio "Patto per la cultura" e quella esterna, che riguarda il Mediterraneo visto come il luogo in cui si addensano le contraddizioni e i problemi della nostra epoca e in cui la cultura è chiamata a fare un particolare sforzo, di dialogo, di convivenza e di comprensione reciproca. Un'opera questa condotta negli anni Cinquanta proprio dal Sindaco di Firenze Giorgio La Pira.

Noi italiani, noi europei abbiamo una particolare responsabilità verso il Mediterraneo e dobbiamo esercitarla tutta, dall'azione per la convivenza delle tre grandi religioni monoteiste, al rispetto dei diritti umani e civili, e in particolare di quelli delle donne, alla risoluzione dei conflitti nella ricerca

di un assetto politico di pace e di cooperazione. Se ci dimenticassimo di questa responsabilità, ce lo ricorderebbero quelle migliaia di esseri umani che mettono a repentaglio la loro vita e quella delle loro famiglie pur di abbandonare quei luoghi alla ricerca di un futuro migliore nei nostri paesi.

Se tale è il programma delle nostre sessioni plenarie, abbiamo organizzato anche dei workshop impegnati ad approfondire ciascuna delle quattro declinazioni del patrimonio culturale che proprio l'anno europeo del patrimonio culturale aveva proposto: materiale, immateriale, digitale e naturale.

“La cultura si mangia ed ha anche un buon sapore” è stato uno degli slogan che abbiamo più volte riaffermato in opposizione a chi sosteneva il contrario e tagliava i finanziamenti alla cultura.

Ma questo non va inteso solo per chiedere il sostegno e l'apporto alle attività culturali delle istituzioni e della società civile e produttiva italiana.

Noi vogliamo dire qualcosa di più. Nella cultura, con la cultura vogliamo sottolineare i principi e i valori non solo delle attività culturali strettamente intese, ma vogliamo soprattutto trovare i valori e i principi della nostra società, come punto di riferimento e di stimolo nel lavoro, nell'impresa e nella tutela dell'ambiente, la nuova frontiera del XXI secolo.

Ricordiamoci la definizione della cultura di Edgar Morin: Cultura è “l'insieme di abitudini, costumi, pratiche, ...saperi, regole...valori, miti che si perpetua di generazione in generazione”.

Facciamo un esame di coscienza: questo processo culturale di trasmissione nel nostro paese sembra come incagliato comunque impedito nella sua complessità.

Per questo proponiamo a tutti i partecipanti un “Patto per la cultura.”

Chiamiamo a confronto vari soggetti delle istituzioni e della società civile italiana intorno alla Carta di Ravello, che lanciamo l'anno scorso nella meravigliosa cittadina della costiera salernitana, con l'Univeur di Alfonso Andria. È stata la proposta di un Patto per la Cultura che vogliamo approfondire e integrare, attraverso un documento collegato che ci proponiamo di presentare alla vostra attenzione alla fine della Conferenza come documento di Firenze. Diciamo francamente: le indicazioni di Ravello sono in buona parte ancora da attuare: le vogliamo precisare ulteriormente perché, proprio su di esse articoleremo la nostra iniziativa nell'anno che ci attende.

In questo particolare momento economico e sociale che è di stagnazione da molti punti di vista, come si può invece trovare un impulso rinnovato alle attività familiari, di lavoro, produttive senza quei valori culturali che danno un senso alla nostra vita, al rapporto con gli altri, al rapporto con l'ambiente che ci circonda. È la conciliazione dinamica di due elementi: la spinta alla preparazione personale e all'affermazione individuale nell'economia e nella società e l'affermazione dell'etica della responsabilità collettiva, improntata ai principi di giustizia, solidarietà e libertà.

Di contro è il pessimismo, la disperazione, che spinge all'autosufficienza, all'egoismo, all'intolleranza, alla tentazione di biasimare altri per la propria sorte.

Certamente sappiamo che i valori positivi di una civiltà, di una convivenza, non si impongono, non sono un coperchio da collocare sulla società ma si affermano solo in dialettica, la dialettica tra principi e valori che solo la cultura, la libertà della cultura, può assicurare.

Non c'è cultura senza dialettica e senza libero confronto. Richiamiamo George Orwell: "parlare di libertà non ha senso se non a condizione che ci sia la libertà di dire alla gente quello che non ha voglia di sentirsi dire."

Paolo Baratta ci parlò a Trieste della necessità di un "riarmo culturale": è proprio quello di cui abbiamo bisogno!

È il contributo specifico che la nostra Associazione può dare al nostro paese, all'insegna della diffusione e della condivisione. della cultura che sono il fondamento per lo sviluppo della democrazia.

È quello che ci unisce, aldilà del pluralismo ideale e della varietà di interessi culturali che ci contraddistingue e di cui siamo orgogliosi. La nostra associazione è infatti assolutamente pluralistica e tale vogliamo che rimanga.

C'è un accento particolare che vogliamo porre sul problema dei giovani. Consideriamo intollerabile l'alta percentuale di giovani Neet (Not in Employment, in Education, in Training) in Italia. È una denuncia che vogliamo fare di fronte al paese. Secondo l'Eurostat siamo tra i paesi più in difficoltà: la fascia di Neet tra i 20 e i 34 anni sfiorerebbe quasi il 30%. È vero che questo dato non comprende probabilmente l'economia sommersa (altro grave problema del nostro paese), ma è pur sempre drammatico.

Cosa possiamo fare noi: intanto ripetiamo in questa VI conferenza quanto abbiamo fatto negli ultimi anni e cioè i rimborsi di partecipazione sono riservati solo ai giovani, o almeno ai più giovani, agli under 35 delle nostre Fondazioni. In questi cinque anni si è formato così un gruppo interessante che si scambia idee ed esperienze sui temi della gestione e della ricerca all'interno delle nostre strutture. Oggi pomeriggio infatti un quinto workshop, oltre quelli già enunciati, affronterà proprio il tema del lavoro dei giovani nelle fondazioni.

In una ricerca che per conto dell'Aici ha svolto, nel 2017, la Fondazione Gramsci dell'Emilia-Romagna, nostra socia, e diretta da Siriana Suprani, si è riusciti a censire una settantina dei nostri istituti e Fondazioni, che hanno indicato un numero complessivo di collaboratori e dipendenti di 1350 unità, di cui il 43% quasi la metà, dai 25 ai 45 anni di età. Se si pensa che noi siamo oggi 116 e che il Mibact ha riconosciuto oltre 200 istituti di rilevanza nazionale, questo numero va considerevolmente incrementato. Ci proponiamo di ripetere e quindi di allargare aggiornare questa ricerca.

Eppure, nel sistema-cultura spesso questi giovani non esistono: hanno un contratto di lavoro il più delle volte del commercio. Non sono protagonisti e partecipi di attività di ricerca che pure svolgono con continuità e competenza. E qui entra in campo un anello mancante del nostro rapporto nel sistema-cultura: il rapporto con l'università cui intendiamo dedicare la nostra attenzione nel prossimo periodo.

Nella nostra Carta di Ravello, approvata l'anno scorso, abbiamo affermato che proprio nell'ambito della "terza missione" dell'Università, quella rivolta mettere a disposizione le conoscenze a non

esperti, con divulgazione pubblica ed *engagement with science*, si dovrebbero trovare, con adeguate garanzie e selezioni, forme di riconoscimento universitario per le attività di formazione e di ricerca dei giovani presso le fondazioni e gli istituti culturali. Ne parlerà con la sua particolare competenza, Sergio Scamuzzi.

Mi domando allora, se un Patto per la Cultura che metta insieme le istituzioni culturali, le università, le componenti della società civile e produttiva con le istituzioni nazionali e gli enti regionali e territoriali, non potrebbe proporsi di suscitare un programma o più programmi straordinari di borse di studio di formazione per giovani nelle Fondazioni ad esempio nell'ambito di un'opera di Educazione Civica per lo studio delle culture politiche. Un esempio in tale direzione è l'annunciato centro culturale per ragazzi per un'educazione civica a 360 gradi annunciato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

Una svolta quindi che parta da questa VI conferenza Nazionale di Firenze "Italia è cultura" cui abbiamo voluto mettere il sottotitolo "Istituti e Politica Culturale". Perché questo è il nostro contributo alla politica intesa nel senso più alto e nobile del termine come partecipazione e formazione continua nella capacità di prevedere i problemi, di non fermarsi alla superficie, di affrontarli nelle loro radici più profonde. "Conoscere per deliberare" era il monito di Luigi Einaudi.

La cultura diventa dunque un punto di partenza, in un momento certo non facile: fare cultura e diffondere cultura. Coniugare tradizione e innovazione, condividere i problemi, avere e mettere a disposizione luoghi fisici e virtuali in cui scambiare idee, informazioni, riflessioni. Per questo si è costituita l'Aici, per questo siamo qui a Firenze con lo scopo (o forse l'ambizione) di dare un segnale di fiducia e di speranza alla nostra nazione.

**AICI- Associazione delle Istituzioni di Cultura italiane**

[www.aici.it](http://www.aici.it)